

Ceronettiana **di: Lorenzo Morandotti**

1969. È l'inizio di una nuova era. Neil Alden Armstrong sta per posare il piede sul suolo lunare. Un piccolo passo per un singolo uomo, un balzo gigantesco per l'umanità. 2019: viene fotografato per la prima volta, grazie all'algoritmo di una giovane matematica del Mit, Katie Bouman, che coordina otto radiotelescopi sparsi sul globo, un buco nero distante dalla Terra 55 milioni di anni luce.

Entro questi due estremi cronologici possiamo collocare una avvincente epopea di scoperte, passi compiuti e speranze da esaudire. Con novità che si affacciano alla ribalta ogni giorno. Ad esempio nel 2017, con la fusione di due stelle a neutroni (cioè supermassicce), è stata osservata un'onda gravitazionale che aiuterà a decifrare l'origine della materia. Inoltre i ricercatori della Nasa ritengono necessarie nuove sonde sull'orbita della sesta luna di Saturno, Encelado, che come rivelato da Cassini ha geysir e un oceano salato con macromolecole organiche complesse. Ossia condizioni favorevoli alla vita come la concepiamo. Il che autorizzerebbe a immaginare (lo si ipotizza anche per Marte) una seconda genesi della vita lontano dal nostro pianeta.

Lungo questi sentieri scientifici si colloca anche la mostra che ammiriamo [oggi](#). La specie umana, insegna l'antropologia, elabora non solo manufatti che obbediscono a bisogni pratici ma anche oggetti d'arte, grazie ai quali si interroga sul senso di ciò che sperimenta. Ed è proprio questo "fare" che la aiuta a comprendere, decifrare, descrivere entro griglie di senso. L'uomo a volte miniaturizza, a volte alza lo sguardo al cielo ed espande la coscienza. Con un sapere che giorno dopo giorno vede crescere vertiginosamente la propria area di competenza e sposta sempre più in là i confini dell'ignoto, il gioco si fa ancora più interessante.

Ma rimaniamo con i piedi per terra, per quanto possibile qui. È l'anno che rievoca, mezzo secolo dopo, lo sbarco sulla Luna. Lo diamo per realmente avvenuto e non una truffa costruita a tavolino da Hollywood, magari con lo zampino del genio di Stanley Kubrick, come asseriscono convinti i complottisti sventolando prove ritenute inoppugnabili. Ma non dovremmo stupirci più di nulla in un'epoca che sembra autorizzare la libera circolazione intellettuale anche ai più radicali scettici anti vaccini e addirittura ai cosiddetti terrapiattisti e ad altri pericolosi burloni rimasti al Medioevo (che peraltro ha tanti meriti).

Ben altra polemica aveva intessuto nel 1971 il "pestigrafo" ecologico Guido Ceronetti in *Difesa della Luna*, 50 anni in anticipo rispetto agli ecologisti di oggi, scagliandosi contro la allora recente invasione umana del satellite e tutto il "regno della quantità", per dirla con René Guenon, che è diventato il mondo moderno, quando bada solo alla materia e al soldo e dimentica le costellazioni dello spirito.

Che cosa importa, sostengono i detrattori della ricerca pura in mezzo alle stelle, spendere miliardi per fotografare un evento cosmico remoto, o spedire sonde in giro per il sistema solare sperando di incappare in un batterio, quando milioni di terrestri patiscono fame e guerre?

Se guardassimo a questi fenomeni con un'apertura mentale sufficiente, capiremmo che non solo è scritto nel nostro Dna, peraltro figlio di un immane sforzo evolutivo, tradurci dalla scimmia che eravamo (quella che apre 2001 odissea nello spazio) su su attraverso vari stadi fino a tramutarci in curiosi osservatori del creato sempre più sofisticati e sempre più incalzati dalle domande sul suo significato più profondo.

Se fossimo più umili capiremmo anche un'altra verità scritta nel nostro destino genetico: prima o poi, se avremo l'intelligenza e la forza di non strangolarci con l'inquinamento, con le bombe H o altre sciagure assortite, ce ne dovremo andare da questo pianeta e da questo sistema candidato all'estinzione per l'esuberanza della stella attorno a cui esso ruota. Quindi "il futuro è nello spazio", come ripeteva sempre Stephen Hawking.

Mentre già ora, con il primo albore di consapevolezza cosmica, appena usciti dall'arnio, sentiamo con sempre maggiore evidenza di essere solo particelle elementari quanto minuscole alla periferia di una galassia come tante altre, e nulla più.

Siamo soli nell'universo? Là fuori c'è vita biologica, c'è intelligenza? Così sperano i sostenitori del programma Seti che nel 2020 compirà 60 anni e che potete scaricare sul telefono: coordina migliaia

di computer alla ricerca di forme di vita che siano o siano state (gli anni luce sono i peggiori guastafeste) capaci di fare cucù ai propri (si fa per dire) vicini.

Se siamo un'oasi di vita più unica che rara, questo ci carica di un fardello di enormi responsabilità, ma come ha scritto lo scienziato Paul Davies ci dà anche il compito di una missione cosmologica di colonizzazione: "Perpetuare quel fenomeno prezioso che è la fiamma della ragione". A meno che, prospettiva parimenti impegnativa ma anche inquietante, nell'universo ci sia sì un bel sacco di vita, ma essa trovi solo i sapiens quale specie disposta a raccontarla. Date queste premesse, immergiamoci nel libro di Ceronetti. Siamo nel 1971 e da Rusconi esce il primo volume di saggistica di un autore che fino ad allora aveva pubblicato solo poesie e numerose mirabili traduzioni dai classici e dalla Bibbia.

Geminello Alvi lo racconta così in un articolo di repubblica dell'8 agosto 98, *Cari astronauti giù le mani dalla luna*: "Libro d'uno sdegno torrentizio e isterico", figlio di un "Ceronetti complicato che emerge dal bozzolo, ma ancora se lo tira dietro, e se ne vela, timido di dire, e però sempre sdegnato. Sconnesso, involuto, preoccupato di proteggersi, vestirsi dell'imperiosa vocazione di pestigrafo. Mentre la letteratura è impudica: sveste ancor più chi cerca di vestirsene con l'astuzia e l'invenzione di sintassi o di parole. E, tuttavia, libro non dimenticabile. Ché apparve quando, già, tre o quattro missioni Apollo avevano infilzato la Luna come era stato previsto, sciupando ogni stupore novecentesco, da Jules Verne". "Ecologista prima degli ecologisti – dice Geminello Alvi - Ceronetti riuscì in un ammirevole lamento per le sorti della sardina mediterranea". Ed ecco una citazione: "Mentre Amstrong e gli altri stanno raccogliendo pietre sulla luna, il limo del Nilo, trattenuto dalla funesta diga di Assuan, non nutre più la sardina mediterranea, solo se fossimo sicuri di poter far vivere principalmente di pietre lunari tutta la povera gente che viveva principalmente di sardine, la cui pesca è quasi finita, potremmo mandare astronavi sempre più grandi a far provvista di pietre lunari...". Chiude il cerchio Sabina Sestigiani in *L'angelico stupro*, articolo pubblicato sulla rivista "Carte vive" della biblioteca cantonale di Lugano diretta da Diana Ruesch, che ha ricevuto dallo scrittore gran parte del suo archivio di documenti. L'articolo è un'attenta disamina del volume lunare del Ceronetti pestigrafo, riconosciuto in ottima compagnia: critici nei confronti dell'allunaggio violentatore furono tra gli altri Giorgio Manganelli in *Lunario dell'orfano sannita* e l'Andrea Zanzotto di *Gli sguardi fatti e senhal*.